

INTERVENTO

BASTA CON LA POLITICA CHE COLPISCE L'ATTIVITÀ DI IMPRESA

di **Carlo Robiglio** — a pagina 2

INTERVENTO

BASTA CON LA POLITICA CHE COLPISCE L'ATTIVITÀ D'IMPRESA

di **Carlo Robiglio**

Inuovo Codice della crisi e dell'insolvenza dovrebbe rappresentare un fattore di modernizzazione per il nostro ordinamento e per il sistema delle imprese ma, nell'immediato, l'impatto che rischia di avere su queste ultime potrebbe essere devastante. Specie se il Governo dovesse continuare a rimanere poco attento alle ragioni di chi — per l'appunto le imprese — si troverà in ultima analisi a essere "inciso" dalle nuove regole. Sarebbe l'ultimo, plastico esempio di un clima antindustriale e anche la goccia che farebbe traboccare il vaso. Perché, se il principio per il quale anticipare una possibile crisi aziendale, utile anche per evitare che quella crisi si propaghi in danno di clienti e fornitori, trova tutti d'accordo, sono le modalità con cui si è arrivati alla riforma e i suoi effetti potenziali a preoccupare seriamente.

Provo a spiegare alcuni dei motivi di tale preoccupazione. Il Codice è stato pubblicato il 14 febbraio 2019, alcune disposizioni sono già operative dal 16 marzo di quell'anno, ma la parte operativamente più significativa, cioè le nuove procedure di allerta e composizione assistita, lo saranno dal prossimo agosto. Lo scopo dovrebbe essere di consentire alle micro, piccole e medie imprese in difficoltà, di accedere a una procedura stragiudiziale e riservata in grado di accompagnare l'imprenditore nel percorso di superamento della "crisi" prima che

divenga "insolvenza", avvalendosi di un Organismo gestore denominato Ocri. L'Ocri potrà essere attivato anche da determinate categorie di creditori pubblici, al superamento di alcune soglie di debiti di natura fiscale o previdenziale.

Le prime stime evidenziano che diverse decine di migliaia di imprese sono potenzialmente "a rischio Ocri". Sono stime tutte da verificare anche perché, nonostante il buon lavoro portato avanti dai commercialisti, gli indici che faranno scattare l'allerta non sono stati ancora approvati dal Governo e pubblicati. Ma quelle stime danno una dimensione del problema e vanno calate in un contesto nel quale, a pochi mesi dalla piena operatività delle norme, oltre a non essere disponibili gli indici non lo sono neppure gli Ocri, che per il momento esistono solo sulla carta.

L'unica cosa certa è che le piccole imprese sono state già obbligate a nominare gli organi di controllo interno, sostenendo inevitabilmente nuovi oneri, scelta anche questa discutibile nel merito, perché l'obbligo scatta anche per chi ha solo 21 dipendenti, e nella tempistica, fissata prima al 16 dicembre 2019, cioè a esercizio concluso, e poi "prorogata" solo in questi giorni. Piccole imprese che sono chiamate anche a dotarsi di presidi organizzativi, amministrativi e contabili in grado di rilevare la crisi prima che divenga insolvenza e monitorare la

Piccole imprese obbligate a nominare gli organi interni di controllo e a dotarsi di presidi per rilevare la crisi prima che diventi insolvenza

continuità aziendale. In pratica, ogni impresa deve implementare un processo di budget, controllo di gestione e piano di tesoreria, che le dica in tempo reale se guadagna sulle singole commesse/servizi e se le entrate future copriranno le uscite future. Nel caso in cui queste entrate non garantiscano la copertura delle uscite, l'imprenditore o l'amministratore della società, dovrà autodenunciarsi all'Ocri, che si occuperà di provare a comporre la crisi. E non sono da trascurare i profili di responsabilità, anche direttamente dell'imprenditore, se ciò non avviene nei tempi previsti dalla riforma e si verifica l'insolvenza.

È evidente che di fronte a novità così sostanziali, e a un sistema che a ogni livello ancora non è pronto a riceverle, il buon senso suggerirebbe di testare la prima operatività dell'allerta soltanto sulle medie imprese, meno numerose e tendenzialmente più solide sul piano economico e patrimoniale. Ciò anche per evitare di mandare in tilt, da subito, i nuovi Ocri, creando danni incalcolabili al sistema delle imprese e alla credibilità della stessa riforma. Ma non è questa, finora, la linea del Governo, che ha colto il punto in termini di principio, ma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



intende escludere dalla prima operatività dell'allerta solo le realtà che saranno marginalmente toccate dalla stessa nella fase di avvio, vale a dire quelle che non sono obbligate a nominare i con-

trollori interni. Una scelta inefficace, che va corretta prima possibile.

Quanto sopra si inserisce in un contesto più ampio che vede riemergere – lo ribadisco – nella regolamentazione dei fatti economici, una cultura decisamente ostile all'impresa.

Cito solo un esempio: dal 24 dicembre 2019 sono stati inseriti alcuni reati tributari tra quelli presupposto della responsabilità 231 delle imprese. Nel merito ciò significa che, in caso di contestazione di alcuni reati tributari da parte dell'Agenzia delle Entrate o della Guardia di Finanza, alla società, presunta beneficiaria del vantaggio fiscale, viene applicata una sanzione che varia per singolo reato da 258 a 1.549 euro (aumentabili di 1/3) moltiplicato per 400 o 500 volte, a seconda del beneficio che secondo il giudice è stato tratto dall'azienda. Quindi da un minimo di 103.200 euro ad un massimo di 1.032.667 euro.

Ma non finisce qui, perché alla sanzione pecuniaria si aggiunge, a seconda del caso: il divieto di stipulare contratti con la Pubblica amministrazione, l'esclusione o la revoca di agevolazioni, finanziamenti, sussidi o contributi; il divieto di pubblicizzare beni o servizi. Anche in questo caso, non è in discus-

sione l'impegno delle imprese sul fronte della compliance e del contrasto all'evasione fiscale, che è una forma di concorrenza sleale e va tenacemente contrastata. Quello che non convince è che l'unica risposta che il legislatore considera è di moltiplicare il livello delle sanzioni, aggiungendo a quella amministrativa già pre-

vista per le società e a quelle, anche penali, previste per le persone fisiche, una forma di responsabilità di fatto penale anche per le imprese. Quindi almeno tre livelli sanzionatori per lo stesso reato! E senza considerare l'estensione, sempre ai reati tributari, della confisca allargata (o per sproporzione), pensata originariamente per i soli reati di mafia.

Per concludere, con amarezza: che la crescita e il benessere di un Paese derivino dalla crescita delle imprese sembrerebbe un principio indiscutibile. Il condizionale è d'obbligo, perché in Italia il collegamento non è così immediato; l'elenco di tutto ciò che rende difficile l'attività imprenditoriale è troppo lun-

go e tristemente noto. Ciò che sorprende, semmai, è come riusciamo ancora a conseguire risultati positivi, nonostante tutto. Il sistema manifatturiero italiano è settimo al mondo in termini di quota del valore aggiunto globale. L'Italia è tra i tre migliori esportatori al mondo per molte specializzazioni produttive. Le aziende industriali italiane nell'ultimo decennio, dopo la crisi, hanno lavorato al rafforzamento dei propri bilanci. Moltissime Pmi sono eccellenze inserite in catene di valore.

Questo, in breve, per significare il contributo che le imprese portano alla stabilità economica e sociale del Paese. Se il sistema Italia è difficile e complesso e si cambiano le regole continuamente, chi vuole venire nel nostro Paese a fare Impresa, non viene. Chi resta, vende, si arrende o chiude. Fare impresa è una corsa a ostacoli e non si è evidentemente capito che partecipare all'azzoppamento – o alla morte – di chi crea posti di lavoro ha come risultato un lento, inesorabile, irreversibile declino.

Molte pessime soluzioni partono qualche volta da – presunte – buone intenzioni. Molte delle decisioni governative che hanno riguardato le imprese negli ultimi anni hanno inteso di partire da buoni principi; le ultime, partecipare a migliorare la salute degli italiani e inquinare meno. Purtroppo sappiamo che cosa hanno determinato. E allora bisogna dire chiaramente, con coraggio, con la dignità che contraddistingue chi quotidianamente sostiene il Paese e crea posti di lavoro, che accettare, ancora una volta, misure che non ci permettono di fare impresa è avvilente, imbarazzante.

E non siamo disponibili ad accettare scelte demagogiche ed errate che hanno il solo risultato di incidere negativamente sul lavoro delle imprese e sul futuro del Paese.

Presidente Piccola Industria, *Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA